

“Poco sport, meno figli e così si diffonde il tumore al seno”

Umberto Veronesi
Oncologo

RUOLO: È DIRETTORE SCIENTIFICO EMERITO DELL'IEO DI MILANO

STEFANO RIZZATO

Poca consapevolezza e poca prevenzione, gli stili di vita sbagliati, il calo del numero di gravidanze. La strada per sconfiggere il tumore al seno e per la mortalità zero passa per tre barriere. Tutte alte e difficili da abbattere. Perché la sfida si gioca nei laboratori e nella ricerca di nuove cure, ma non solo. Anche la società e i suoi mutamenti hanno un impatto decisivo, in positivo e in negativo. «Nel dopoguerra i tumori al seno non erano frequenti. Poi sono esplosi e c'è un motivo: le donne fanno molti meno figli. Prima le gravidanze frequenti e l'allattamento tenevano le ghiandole mammarie in continua attività. Ora questo non avviene più, il seno è un organo fragile perché si trova in stato di disarmonia».

A spiegarlo è Umberto Veronesi, oncologo che al cancro della mammella ha dedicato una lunga carriera e che oggi avverte: «È necessario trovare un modo per favorire la maternità. È una battaglia difficile, perché il cosiddetto progresso è un carro armato che schiaccia tutto. Ma i tumori si possono combattere e sconfiggere. È successo con quello dell'utero, grazie al Pap test, e ora è arrivato il momento del cancro al seno».

L'occasione per rilanciare la battaglia viene, come sempre, da ottobre: il mese dedicato alla cura e alla prevenzione sul tumore al seno. A inaugurarla ci ha pensato ieri la Fondazione Veronesi, con una conferenza milanese nell'ambito del progetto «Pink is good». Un incontro che ha ricordato un altro enorme difetto a livello di prevenzione: la scarsa conoscenza del nemico. Secondo

un'indagine di AstraRicerche, ad essere davvero al corrente di sintomi e dinamiche del cancro femminile più diffuso è meno della metà delle italiane.

Un paradosso, di fronte ai progressi a livello di diagnosi precoce e cura. «Se il cancro è identificato in fase preclinica, quando non dà sintomi evidenti ed è al di sotto di un centimetro di dimensione, le probabilità di guarigione sono del 98%», ha spiegato Paolo Veronesi, presidente della Fondazione. «In Italia i nuovi casi sono 46 mila ogni anno, circa quattro ogni ora. Ma appena il 56% delle donne svolge con regolarità gli esami fondamentali per la diagnosi precoce. Invece già dai 30-35 anni si deve fare un'ecografia mammaria ogni anno. Poi, dai 40 anni, anche una mammografia ogni 12 mesi».

L'altro grande fronte è quello degli stili di vita e anche qui solo il 56% delle donne intervistate sa che a contribuire al rischio di contrarre il tumore al seno sono le abitudini scorrette. Alimentazione sbagliata, eccesso di alcol, fumo e la vita

sedentaria. «L'attività fisica è uno dei capisaldi di questa prevenzione», dice Chiara Segré, supervisore scientifico della Fondazione Veronesi. «Fare sport riduce del 12% il rischio di ammalarsi di tumore al seno. E conta anche per le donne cui il cancro è stato diagnosticato, perché riduce il rischio di recidive e diminuisce la mortalità di oltre il 50%».

A correre è anche la ricerca e nel 2014 la Fondazione Veronesi ha finanziato il lavoro di 28 specialisti. Tra questi c'è Sergio Occhipinti, biotecnologo presso il CeRNM di Torino, che ha passato l'ultimo anno a esplorare le frontiere dell'immunoterapia contro il cancro al seno. «L'obiettivo - spiega - è sostituire la chemioterapia con metodi più intelligenti, che supportino il sistema immunitario contro l'attacco del tumore. Per farlo bisogna trovare i bersagli biologici giusti. I miei studi dicono che le mutazioni delle cellule tumorali di tipo «Her» potrebbero essere uno di questi, perché il sistema immunitario ha le potenzialità per combatterle. Per aiutarlo potrebbe bastare un vaccino».

Maratona di New York

Al via il team rosa delle pazienti

Da una diagnosi terribile alla maratona di New York. A fare il grande passo - anzi, a farne migliaia - sono in 10. Un team rosa, fatto di donne che hanno scelto di combattere il tumore al seno con un alleato fondamentale in più: lo sport. Il 2 novembre saranno al via della maratona più importan-

te al mondo, simboli in movimento della lotta contro il cancro. Il progetto - #NOTHINGstopsPINK - ha coinvolto in realtà 38 pazienti, che hanno trovato nella corsa una terapia complementare, in linea con le ultime indicazioni sul rapporto tra l'attività fisica e il tumore al seno.

